



Paolo Cornaglia, *Il giardino francese alla corte di Torino (1650-1773). Da André Le Nôtre a Michel Benard, «Centro Studi delle Residenze Reali Sabaude. La civiltà delle corti. III»*, Firenze, Leo S. Olschki, 2021, pp. 234, ill.

«Ainsi que nous choisissons pour notre jardin les arbres jeunes, la tige droite, de belle venue, bien appuyée de racine de tous costez & de bonne race: prenons aussi un jeune garçon de bonne nature, de bon esprit, fils d'un bon travailleur, non délicat, mais ayant apparence qu'il aura bonne force de corps avec l'aage, attendant laquelle force nous lui ferons apprendre à lire et écrire, à pourtraire & dessigner, car de la pourtraiture dépend la connaissance & jugement des choses belles et le fondement de toutes les mécaniques [...] Qu'il s'emploie principalement aux particularitez qui regardent son art, comme les compartiments, feuillages, moresques & arabesques & autres dont sont ordinairement composez les parterres [...] . Toutes lesquelles sciences, il faut apprendre en jeunesse, afin qu'en estant en aage suffisant de travailler aux jardins, il commence par la besche à labourer avec les autres manœuvres, apprenant à bien dresser les terres, plier, redresser & lier le bois pour les ouvrages de relief, tracer sur terre ses desseins ou ceux qui lui seront ordonnez, planter & tondre les parterres & avec la faucille à longue manche les palissades & plusieurs autres particularitez qui regardent les embellissemens des jardins de plaisir». Il ritratto del giovane da istruire nell'arte dei giardini, che Jacques Boyceau de la Barauderie delinea nel suo *Traité du jardinage selon les raisons de la nature et de l'art* pubblicato postumo nel 1638, indica subito il *fil rouge* per leggere – tra sapere teorico e pratica professionale – l'interessante e prestigioso libro che Paolo Cornaglia dedica al giar-

dino francese alla corte di Torino tra il 1650 e il 1773. Terzo volume della collana «La civiltà delle arti» del Centro studi delle Residenze Reali sabaude, è aperto da un *Avant-propos* di Stéphane de Courtois, maître de conférences dell'École nationale supérieure d'architecture de Versailles laboratorio LéaV, il quale sottolinea la stretta relazione che lega i giardini del casato sabaudo tra il XVII e il XVIII secolo all'Europa. La tesi, che scorre in tutte le pagine del libro, è puntualmente ripresa, ampliando (soprattutto ma non solo) i già lunghi studi sulla figura di André Le Nôtre, il notissimo architetto di Versailles chiamato a servizio di Luigi XIV che, in Piemonte, invia un progetto

per il giardino dei Savoia Carignano a Racconigi (1670), disegna una soluzione per il giardino di Palazzo Reale (ma ducale) torinese (1674) e, più di vent'anni più tardi, manda a Torino il suo collaboratore De Marne. Presenza già più volte sottolineata, pure ripresa in occasione della mostra *Viaggio nei giardini d'Europa da Le Nôtre a Henry James* allestita a Venaria nel 2019 e curata dallo stesso Cornaglia con Vincenzo Cazzato, è qui integrata da una documentata e accurata ricerca scientifica che permette di discutere ancora la sua presenza piemontese, confermando la stretta relazione tra i Savoia (e non solo i Savoia Carignano) e il Francese. Essenziale appare, poi, il ruolo di Le Marne a Venaria tra il 1700 e il 1703, l'impegno di Robert De Cotte a Rivoli (1710-1711), nonché il lavoro di Henri Duparc, discendente da una famiglia di giardinieri e formato in Francia, che a Torino si occupa di Palazzo Reale e Venaria.

Nel libro, concluso da uno straordinario repertorio di tavole a colori che scrivono una narrazione nella narrazione, emerge la figura di Michel Benard (ante 1739-1773) che «corona il percorso dei giardinieri francese a Torino iniziato

nel 1651 con Jacques Gelin, dando corpo ai più rilevanti complessi piemontesi realizzati nel XVIII secolo» (p. 114), Stupinigi, Moncalieri e Agliè. È Benard a trovare le soluzioni per il verde della residenza venatoria di progetto juvarriano, a proporre una nuova soluzione terrazzata per il giardino della residenza collinare e, ancora, a tratteggiare con estrema raffinatezza il giardino e il parco di Agliè, non trascurando nemmeno gli incarichi per la manutenzione del giardino di Palazzo Reale o un piccolo intervento a Racconigi.

Scorrendo le pagine si legge l'intensa e continua attività dei francesi per un allargato casato sabaudo che, così, apprende l'arte dei giardini dai modelli a stampa che, diffusi dai paesi d'oltralpe fin dal XVII secolo, diventano strumento per capire, confrontare, comprendere, discutere intorno a un tema reso ancora più interessante, e forse pure affascinante, dalla sua naturale caducità.

Elena Gianasso



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

004580